
Angelo Pagliardini, *La narrazione verista della nazione. Analisi diacroniche delle scelte concettuali e stilistiche nella narrativa di Giovanni Verga*

Alessandro Monachello

**Edizione digitale**URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/537>

DOI: 10.4000/transalpina.537

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2019

Paginazione: 189-191

ISBN: 978-2-84133-944-0

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Alessandro Monachello, « Angelo Pagliardini, *La narrazione verista della nazione. Analisi diacroniche delle scelte concettuali e stilistiche nella narrativa di Giovanni Verga* », *Transalpina* [Online], 22 | 2019, online dal 01 novembre 2019, consultato il 19 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/537> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.537>

Transalpina. Études italiennes

COMPTES RENDUS

Angelo Pagliardini, *La narrazione verista della nazione. Analisi diacroniche delle scelte concettuali e stilistiche nella narrativa di Giovanni Verga*, Roma, Aracne editrice, 2018, 380 p.

Innumerevoli sono gli studi che negli ultimi anni hanno fatto luce sulla complessità della lingua dello scrittore catanese, capostipite del verismo. Di grande interesse si mostra il libro di Angelo Pagliardini, che, come sostiene Gabriella Alfieri nell'introduzione, «è un esempio positivo della convergenza bidirezionale tra letteratura e linguistica» (p. 16). In *La narrazione verista della nazione*, Pagliardini, specialista di lingua e letteratura italiana presso l'università di Innsbruck, esamina la particolarità della scrittura creativa di Giovanni Verga attraverso uno scrutinio computazionale che ci permette d'avere un quadro completo su quelle che erano le tendenze stilistiche e gli stilemi utilizzati dai più importanti scrittori italiani del XIX secolo. Il volume edito nel gennaio 2018 dalla casa editrice romana Aracne è diviso in due parti: la prima sezione, *Verismo e «narrazione della nazione»* consta di tre capitoli, mentre la seconda, *Analisi diacroniche sull'opera di Verga* di cinque.

Nel primo capitolo, *Verga e il Risorgimento*, lo studioso ci offre una visione nuova del rapporto che lo scrittore catanese ebbe con la creazione dello Stato italiano attraverso la narrazione della nazione. Appoggiandosi alle teorie di Homi Bhabha sul concetto di «spazio del marginale, spazio della minoranza» e Thomas Nail il quale sostiene che il confine è *in-between*, ovvero in continua definizione e ridefinizione, singolare in questo primo capitolo risulta essere il concetto di «confine» applicato dal ricercatore alla scrittura di Verga, poiché, e sono le stesse opere di Verga a darcene testimonianza, «l'annessione del Mezzogiorno allo Stato italiano unitario non ha portato alla creazione di un soggetto nazionale definito nettamente dai confini, ma registra al suo interno vaste sacche di totale esclusione» (p. 61). Se una studiosa come Daria Motta ha il merito di aver coniato il termine di «lingua fusa» nella scrittura del Verga verista, Angelo Pagliardini

ha coniato, invece, il concetto di «lingua di confine», espressione concreta dell'esclusione dei «vinti» del Mezzogiorno italiano.

Il secondo capitolo è dedicato, invece, alla *costruzione concettuale del verismo*, al suo rapporto con il positivismo europeo ma soprattutto, vi si mette anche in evidenza il contatto dei veristi dell'epoca tra cui Giovanni Verga e la cultura milanese del tempo segnata dal movimento della Scapigliatura. Verga, come sostiene lo studioso, non aderì *in toto* al metodo culturale positivista, come avevano fatto i francesi, bensì ne assunse «l'idea che la realtà sociale possa essere analizzata e rappresentata scientificamente secondo le metodologie dell'indagine sociale» (p. 73).

Il terzo capitolo, dedicato a *Verga e i veristi*, sottolinea l'incidenza dello scrittore catanese su scrittrici veriste come Matilde Serao e Grazia Deledda, ma soprattutto su scrittori modernisti come Luigi Pirandello e Italo Svevo, con i loro personaggi "inetti" che sembrano emergere dall'ultima pagina de *I Malavoglia*, come l'avevano già notato Romano Luperini e Pierluigi Pellini.

La seconda parte del lavoro di Pagliardini è aperta dal primo capitolo, *Metodologie dell'analisi stilistica sul corpus verghiano*, in cui viene messo in evidenza il rapporto tra testo letterario e strumenti informatici; ma affinché il testo letterario possa essere interrogato dal sistema informatico occorre che sia trasformato in una banca di dati testuali. Lo studioso ha deciso di utilizzare la base testuale su cd-rom *LIZ4*, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, la quale si presenta come una biblioteca digitale su cd-rom capace di contenere «un corpus esaustivo di testi letterari italiani [...] dalle origini fino agli autori del primo Novecento, liberi dal diritto d'autore, interrogabili [...] con il software denominato DBT» (p. 165). Il corpus delle opere di Verga preso in esame per lo spoglio informatico comprende tutte le opere narrative, da *I Carbonari della montagna* fino a *Dal tuo al mio*. A partire dal secondo capitolo comincia l'analisi diacronica sulle opere di Verga messe a confronto con una serie di romanzi di scrittori del primo e del secondo ottocento come Cuoco, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Nievo, De Marchi, Fogazzaro, De Roberto, Collodi, De Amicis, Tozzi, Svevo, Pirandello e D'Annunzio. L'analisi delle varie opere viene fatta a partire dall'italiano postmanzoniano così come lo descrive e definisce Serianni, e dall'italiano dell'uso medio studiato da Sabatini. L'utilizzo di sistemi informatici ci offre, attraverso delle tabelle, un panorama completo di quello che era l'uso della lingua letteraria italiana nel XIX secolo, ancora in divenire e non del tutto normalizzato.

In questa sede mi permetto di fare qualche esempio per dare l'idea di una ricerca egregia e analitica che apporta una grande novità nello studio della storia della lingua italiana. Pagliardini comincia con l'analisi della *Fonetica* (cap. II) in cui mette in evidenza tutta una serie di problematiche

e fenomeni linguistici (dal vocalismo al consonantismo) tipici della lingua italiana dell'Ottocento e della lingua di Verga, come « le forme con monotongamento sistematico del dittongo *uo*, del tipo *novo*, *bono* che non incontravano il favore di Verga, quindi le occorrenze nei testi sono pressoché nulle » (p. 200). Dopo un'analisi esaustiva di tutti quei fenomeni fonetici si passa alla *Morfologia* (cap. III), ed è interessante notare come per la prima volta in *Storia di una capinera* si registrano tre casi di uso del pronome complemento *lui* in funzione di soggetto in luogo del pronome soggetto *egli/lei*. Interessante è anche l'uso degli avverbi suffissati in -oni (ciondoloni, bocconi, carponi ecc. ecc.) che in Verga, soprattutto nel *Mastrodon Gesualdo*, vengono utilizzati, come sostiene lo studioso, sia per la loro « valore fortemente espressivo » sia per la loro « matrice toscana, una componente fortemente rappresentata in questo romanzo » (p. 311). Dopo un'analisi meticolosa ed esaustiva di tutta la morfologia si passa alla *Sintassi* (cap. IV) ed è in questa sede che la lingua di « confine » di Verga emerge, poiché, come si sa, la sintassi nella sua scrittura riproduce quelle caratteristiche del parlato tanto care allo scrittore verista. Le ridondanze pronominali e l'uso del *ci* attualizzante sono i fenomeni sintattici più studiati in questa sede a partire dalle opere di Verga per poi estenderle anche agli altri scrittori suoi contemporanei. Nel cap. V, *Osservazioni generali sull'analisi linguistica*, viene fatto un bilancio dello studio analitico e computazionale delle opere di Verga; nello scrittore siciliano il manzonismo linguistico e letterario agiva a più livelli ma se « Manzoni aveva accreditato nella lingua letteraria il parlato colto di Firenze, Verga punta ad accreditare un'altra variante del parlato, quella all'intersezione fra italiano regionale e italiano popolare » (p. 345).

In conclusione questo studio oltre a presentarci un quadro sincronico, assai completo, dello stato della lingua di Verga e dei maggiori esponenti letterari del primo e del secondo ottocento, rivaluta in maniera singolare la figura del capostipite del verismo in rapporto alla costruzione e alla narrazione della nuova nazione. Verga prosegue sullo stesso cammino di scrittori come Caterina Percoto, Ippolito Nievo, Vittorio Imbriani i quali « avevano pensato che la lingua nazionale, per diventare anche lingua parlata in tutte le regioni italiane, dovesse, assumendo e superando l'esempio manzoniano, accogliere elementi dai vari dialetti per poter risultare il più vicina ai dialetti che di fatto costituivano la lingua parlata per la quasi totalità della popolazione » (p. 347). Possiamo solo deplorare che nel testo siano presenti diversi refusi, che però non tolgono niente al piacere della lettura.